

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2392

208

2
—

MICHAELA

MELODRAMMA SERIO

IN 3 ATTI



МЕТОДЪ РАБОТЫ
ВЪ ШКОЛѢ

MICAELE

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DE

DOMENICO MICCIARELLI

Musica del Maestro

FRANCESCO CORTESI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REALE TEATRO DI PARMA

Il Carnevale 1855.



Parma

PER ALESSANDRO STOCCHI

Stampatore del R. Teatro.

MICELA

MITODAMA SEIO IN TRE ATTI

di

LORENZO MICELI

colloquio di

FRANCESCO AVVERTENZA

La musica e la poesia essendo di proprietà esclusiva di ANTONIO LANARI, sono sottoposte alle veglianti Leggi secondo i trattati sulla proprietà letteraria vigenti in Italia.

Il Garante 1888



di

PER ALESSANDRO STOCCHI

Stampatore del R. Teatro.

PERSONAGGI

MARIA DI BORGOGNA	<i>Signori Dall' Anese Luisa</i>
MICAELA, Buffona di Corte	<i>Adelaide Cortesi</i>
ROLANDO, Sire di Ravescot Primo Scabino	<i>De-Giovanni Francesco</i>
OLIVIERO, Cavaliere Borgognone	<i>Domenech Lorenzo</i>
IL PRINCIPE MASSIMILIANO, sotto il finto nome di Ugo	<i>Pardini Gaetano</i>
ARRIGO, Ambasciatore Alemanno	<i>Cortopassi Giacomo</i>
IMELDA, Ancella di Maria	<i>Zambelli Carolina</i>

Cori e Comparse

- Scabini — Popolo d'ambo i sessi
— Guardie — Ambasciatori — Paggi —
Cavalieri — Dame — Ballerine — Banda.

La Scena è in Gand — L'epoca il 1477.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Piazza — a destra una delle Torri che fiancheggiano il Palazzo Ducale — a sinistra un piccolo portico colonnato, in fondo a questo una porta che dà accesso a una caserma militare. —

Popolo nel mezzo alla Piazza — Sentinelle lungo il Portico e all'ingresso della Caserma.

CORO

Tutta di viva attorno
Echeggi la Città!

Bello, e solenne un giorno
Questo per noi sarà
Viva!

Gli ambasciator, festanti
Muoviamo ad incontrar,
E poi tra i balli e i canti
Pensiamo ad esultar.
Viva!

Gloria alla nobile
Nostra Regina,
Gentile e splendida
D'ogni virtù.

Lo sposo a scegliere
Dessa è vicina —
Felice ci renderla
Possa quaggiù.

Gloria!

Rolando Sire di Ravensoot, e **Oliviero**.

vengono dalla parte del palazzo.

ROL. A che pensoso e mesto
Oliviero ti stai? sovra il tuo volto
Della gioja comun non splende il raggio?
La mente tua mi svela — Ognor qual padre
Tu mi tenesti...

OLIV. — Il so, male si addice
Mesto in volto mostrarsi or che Maria
Si appresta a far felice
Di sua mano un mortale; or che dovunque
Regna il gaudio e il sorriso.

ROL. E donde nasce?
Dolor sì strano in te?

OLIV. Dirlo non giova:
Nelle cure di stato incanutito,
Irrideresti alla fralezza mia.

ROL. Mal tu conosci di Rolando il core.
Parla

OLIV. Arrossisco.

ROL. Che ti affanna?

OLIV. Amore!

Calpestato l'orgoglio natio,
Di me indegno ho nudrito un affetto,
E il fatal, ma pur tenero oggetto
Del mio cor, d'altra fiamma avvampò.
D' un rifiuto l'oltraggio soffersi,
Da un' ancella volgar vilipeso,
Di me stesso il disprezzo son reso
Ravvisar più me stesso non so.

ROL. E chi è mai?

OLIV. Micaela.

ROL. Che sento!

E il rivale?

OLIV. Ugo
 ROL. Folle pensiero!
 Altra fiamma egli nutre.
 OLIV. Fia vero?
 ROL. Vagheggiar solo il trono egli può.
 OLIV. Tanto ardisce! !
 ROL. Ma il folle desir
 Render vano saprò, tel prometto.
 OLIV. Nuova vita m'infondi nel petto.
 ROL. Sì, l' indegno punire saprò.
 OLIV. Amar cotanto un perfido
 Potesti o sventurata,
 E un cor sprezzar che vivere
 Senza di te non può!
 Quando la benda orribile
 Abi' ti verrà squarciata,
 Io vendicarti, e rendermi
 Caro a te alfin saprò. (*Mentre si av-*
via per uscire dalla porta per la quale è venuto,
si odono canti dietro la scena).

Coro di dentro.

Viva la nobile
 Nostra Regina
 Gentile, e splendida
 D' ogni virtù.

SCENA III.

Atrio che mette ad ameno giardino.

*Maria è seduta sopra una gran sedia a bracciuoli col
 dosso alto, e coperto di velluto sul quale si vede
 trapunto lo Stemma di Borgogna. — Vari gruppi
 di Ancelle e Ballerine le stanno attorno. Ella è
 mesta, e va sfogliando delle pergamene.*

CORO Le più leggiadre
 DI ANCELLE Carole intrecciate
 CORO Le più soavi
 DI BALLERINE Canzoni intunate.

(TUTTE)

Qui nel far mostra
 Dell' arte nostra
 Or ci necessita
 Di gareggiar;
 Onde il sorriso
 Su quel bel viso,
 In Ciel qual' iride
 Torni a brillar —
 Micaela!!

SCENA IV.

Micaela e dette, entra saltando.

MICAE. Largo, largo
 Pazzerelle, cianciatrici.
 CORO Oh! gran senno! che mai dici?
 MICAE. Mia Sovrana! (*Va a porre un ginocchio
 sul cuscino ove tiene i piedi Maria, e fa una
 smorfietta*).
 MAR. (*Guardandola amorosamente*) Ah tu sei qua?
 MICAE. Delle cure dello Stato
 Se vi aggravano i pensieri
 Vengo a renderli leggieri
 Col pigliarne la metà.
 CORO Ah! Ah! Ah! (*ridono*)
 MAR. (*molto rattenendo un sorriso*) Buona fanciulla!
 MICAE. Una man sopra la bocca — (*alle Ancelle se-
 veramente ve-*
 La buffona a voi non fo *dendole ridere*)

(Qui ne va del mio decoro, *(Piano a Maria*
Così mesta in faccia a loro *avvicinando-*
Ah! Signora, non restate *sele)*
O rinunzio al mio mestier.)

MAR. Vanne pure a follegiar.

MICAE. Viva, viva, tutte qua,
Chi a danzare, chi a cantar...
Brave! ben,... così si fa.

Coro

Sciogliam de' cantici,
Su via danziam,
In lei trasfondere
Tutta cerchiam
L'ebbrezza e il gaudio
Dei nostri cor —
Danziam - Cantiam.

(comincia il Ballo)

MICAE. e Al pari di te

CORO Leggiadra non è
La rosa d' april
Regina dei fior,
Cui l'aura gentil
Carezza d'amor.

MICAE. Ah! non son quest'oggi in vena

E danzar pur io vorrei! —

Per compir sì vaga scena

A suonare mi porrò —

Obbedite ai cenni miei

Via saltate fin ch'io vuò. — *(va a prendere un Sistro e suona mentre le altre danzano)*

Danzan meglio gli scudieri

Con gli sproni, e gli stinieri — *(parlando a Maria in aria di burlarsi di coloro che danzano e cantano, quindi corre a dirigere una galoppe.)*

Le bertuccie, ed i pavoni

Han la voce più gentil.

Or tutte con me

Vi voglio guidar

Dovete così,

Così, galoppar.

Coro Non lice in tal di

Segue il Ballo Star mesta così.

Possente sei tu,

Il serto più bel

Che in terra mai fu

Avesti dal Ciel.

MICAE. Ah! Climene sei già stanca? (*cacciandosi*)

Canta Bice! Danza Bianca! (*in mezzo ai*)

Che possiate tutte quante (*gruppi e cor-*)

Senz' amante-rimaner (*reggendo, e sgridando le*

Ancelle che ella crede non cantare, e non danzar bene).

Coro

D'Imene all' altar (*segue il Ballo*)

Tra breve dei trar:

Dovrai tu goder

D' un dolce avvenir;

Tuo solo pensier

Sia dunque il gioir.

MAR. (*Fa che partano ti prego*) (*piano a*

MICAE. V' han nojata? (*Micaela*)

MAR. (*Non lo nego*)

MICAE. La Padrona oggi è rimasta

Di voi paga oltre ogni dir. (*ironicamente*)

Or partirvene dovete

È il più presto che potete

Lo vogliamo, un motto solo (*accen-*

Ch' io non oda = via di quà. *nando*

loro, con aria maestosa, la porta — esse partono.

SCENA V.

Micaela e Maria.

MICAE. O mia regal Signora,
 E in volto così mesta
 Dovrò vedervi ognora?
 A malincore la mercede accetto
 Se rider non vi faccio

MAR. Ah! Micaela
 Più di me sei felice — A te quì niuno
 Uno sposo vuol dar che non ti aggrada.

MICAE. Dunque libero il cuor più non avete?

MAR. Tacete, or su tacete: *(severamente e poi a poco a poco calmandosi)*

Io ciò non dissi, e se pur dubbio alcuno
 In sen ti nacque, in te sepolto resti:
 L'indovinar tali segreti è colpa —
 Micaela intendesti!

MICAE. Saggio consiglio invero:
 Signora è il vostro:

MAR. Nascoso al guardo del tiranno amore
 Meglio è serbar più che si puote il core.

MICAE. Io lo so per prova appieno

Quanto costi un cieco affetto,

Come ognor ci lasci in seno

L'abbandono ed il sospetto.

MAR. Tu?...

MICAE. Vuoi dir a Tu che folleggi *(amaramente)*

Tu che al riso muovi ognor?... »

Di natura arcane leggi!...

Ride il labbro, e piange il cor.

MAR. Donde nasce il tuo dolore?

MICAE. Temo, o Dio! d'esser tradita.

MAR. *(Ove ascondo il mio rossore!)*

MICAE.

Se Ugo m'ami or più non so.

Quel vago stranier

A cui tu un asil,

Potesti, o gentil,

Qui in corte accordar;

Quel giovin crudel

Che il cor m'involò,

Spergiuro infedel

Di me si scordò.

MAR.

Deh! lascia omai quel giovine

Che vive a ognun qui ascoso,

Ei troppo altiera ha l'anima

Per divenir tuo sposo.

MICAE.

Ah! tu potrai comprendere

Ch'ogni mio ben spari,

Se quei che adoro, o misera,

Fia ver che mi tradi.

MAR.

Felice io posso renderti

Dell'oro io ti darò,

Ugo, o Fanciulla, credimi

Esser mai tuo non può.

MICAE.

Ah! se lo debbo perdere

Di duolo io morirò.

MAR.

Che t'è infedel, pur sembrami

« Or mi dicesti.

MICAE.

« È vero! *(sospirando)*

« Mi sfugge, e par se ascoltami

« Che altrove abbia il pensiero.

MAR.

« T'inganni forse.

MICAE.

« Ah! dubito

« Sia qualche vostra Dama

« La mia rival.

MAR.

« Possibile! *(turbandosi)*

« Nè sai come si chiama?

MICAE.

« No — solo a notte tacita

« Io nel giardin...

- MAR. (Che ascolto!) (*impallidisce*)
 MICAE. α Scender lo vidi, e perdersi
 α Ove più il bosco è folto.
 MAR. α Ah! di spiare incauta
 α Osi nel tetto mio? (*nel colmo*)
 α Or dello sdegno l'impeto (*dell'ira*)
 α Frenare in ver non sò.
 MICAE. α Signora ah! perdonatemi,
 α Misera ohime! son io, (s'inginocchia)
 α Lo giuro al Ciel, d'offendervi
 α Creduto mai non ho.
 MAR. α Sorgi, ma dèi nascondere (*più calma*)
 α A ognun ciò che vedesti.
 MICAE. α Quanto... imponete... adempiere
 Saprò...
 MAR. Già m'intendesti. (*in tuono tenero*)

SCENA VI.

Ugo e dette.

- MICAE. Ah! chi veggio!
 MAR. (Incauto)
 UGO. (O Dio!)
 MICAE. Ah! sei tu? sei tu ben mio?
 UGO. Micaela! (*confuso*)
 MAR. (Ohimè qual pena!)
 MICAE. Ugo, ancor ti stringo al sen? (*corre ad abbracciarlo*)
 Ah! frenar di questo core
 Or l'ebbrezza invan potrei;
 Me felice! alfin qui sei
 Ugo alfin tu torni a me.
 MAR. (Sciagurata! un folle amore
 Vedi! vedi! a che mi trasse!
 Gelosia mi strazia il core,
 E mi deggio ohimè frenar.)

Ugo. (Ahi! che appena, o sciagurato,
Di mirarla in volto ardisco:
Io non l'amo, e la tradisco
Mentre, oh Dio! la stringo al cor.)

SCENA VII.

Rolando, e detto. **Rolando** getta uno sguardo di sprezzo e di collera sopra **Ugo**, e si avvanza lentamente.

ROL. Te nella reggia attendono
Gli ambasciator stranieri,
O mia sovrana, affrettati.

MAR. (A rio destin) verrò.
Va, mio fedel, precedimi
(Ch'io sceglier debba?... Ah! no. *(parte)*)

SCENA VIII.

Ugo e Micaela

Egli, si accosta risoluto e agitato a **Micaela**.

UGO. Veracemente parlami —
M'ami o fanciulla?...

MICAE. Oh Dio!
È immenso, inenarrabile
Per te l'affetto mio.

UGO. Ma non sai dunque, o misera,
A cui tu porti amor?

MICAE. So che t'adoro e bastami.
UGO. (Ah! qual celeste cor!)

MICAE. Da te tradita vivere,
Lo giuro, io non potrei.

UGO. Ma tu leggiadra e giovine
Bella, gentil, qual sei,
Un amator più tenero
Puoi ritrovar di me.

- MICAE. Ah! per felice rendermi
Altri non v' ha che te.
- UGO. In me soltanto un povero
Avventurier tu vedi,
(Il più crudel degli uomini
Io son per lei quaggiù).
- MICAE. Al più possente e nobile
Signor, per me non cedi —
Di quel che sembri ah! dubito
Che assai maggior sii tu.
- UGO. S' io non t' amassi! *(dopo avere esitato)*
- MICAE. Uccidermi
Saprei.
(Che dissi mai!)
- UGO. È un giuoco il tuo? — rispondimi. *(con*
- UGO. *(Finger m' è forza ancor).* *ansia)*
- MICAE. Ah! dunque è ver...
- UGO. Deh! frenati
Ognor tu mia sarai,
Volea tentare...
- MICAE. Abbracciarmi *(nel colmo della*
gioia corre con trasporto a lui)

Mi stringi al seno allor.
Quest' amplesso sì dolce e soave
Or mi torna di nuovo alla vita
Per te, o caro, mi sento rapita
In un gaudìo che pari non ha.
Tu pel primo sì fervido affetto,
Sì tu solo potevi ispirarmi.
Deh! mio ben, per pietà! non lasciarmi,
E felice quest' alma sarà.

UGO. (Quest' amplesso che altrui sulla terra
Renderebbe per sempre beato,
Imprecar sul mio capo esecrato
L' ira tutta del Cielo mi fa.

Se l'inganno e il mistero alla meta
De' miei voti dovean qui guidarmi,
Incontrare, o destin, perchè farmi
In sì cara e innocente beltà?

UGO. Addio.

MICAE. To mi lasci?

UGO. Per poco. *(irrisoluto)*

MICAE. Davver?

UGO. Sì.

MICAE. Ognora presente deh! m'abbi al pensier

UGO. Il cor rasserena, deh! pensa ch'io t'amo,

Che vivere uniti per sempre dobbiamo

(Alline decisa verrà la mia sorte,

Maria, se tu m'ami, tra poco vedrò!)

MICAE. O caro, ritorna deh! pensa ch'io t'amo,

Che vivere uniti per sempre dobbiamo;

Nessun può vietarmi sì dolce contento

Oh! sì sol la morte divider ci può. *(Micaela
si ritira nelle sue stanze, Ugo esce dalla
porta di mezzo.)*

SCENA IX

La Sala del Trono.

Maria, Rolando, Oliviero, Imelda — Cavalieri,
Dame, Scabini, Ambasciatori, tra i quali è **Arrigo** —
Ufficiali, Soldati, Paggi.

*Maria è seduta sul Trono, fra Rolando e Oliviero —
Alla sua destra stanno gli Scabini — alla sinistra i
Cavalieri e le Dame, in faccia agli Ambasciatori e
i Soldati.*

Cono Viva, viva il tuo nome, o Donzella,
 Degna figlia d'un padre sì grande
 La tua gloria dovunque si spande!
 Ogni prence s'inchina al tuo piè;
 Qual Reina può in terra vantarsi
 Di te al pari temuta e diletta?
 Deh! gli augurii or benigna tu accetta
 Che ogni core qui forma per te!

Rol. Gli Ambasciator dei prenci
 Che chieggon la tua mano,
 Gentil Sovrana, a Te dinanzi or vedi:
 Pensa o Maria che cedi
 Del tuo gran padre estinto oggi al volere.
 In questo foglio istesso *(le presenta una*
pergamena che Ella riceve)

Coi nomi degli illustri candidati
 Degli Scabini il voto eccoti espresso.

Oliv. Ella si turba. *(piano a Rolando)*

Rol. *(piano)* E non tel dissi? io temo *(accen-*
nandogli Maria che legge)

« Che per l'audace avventuriero in core
 « Nudra un segreto amore;
 « E suo mal grado... »

Mar. Agli Scabini in vero *(con ironia*
 Teneri troppo della gloria mia *a Rolando)*
 Or questo eccesso di poter perdono *(accenna*
col dito alcune righe della pergamena che
restituisce al medesimo)

Rol. Carlo la vostra mano *(a mezza voce rispet-*
tosamente)

Promesso aveva all'alemanno prence;
 E noi credemmo che d'un padre il voto
 Sacro vi fosse.

Mar. A me finor patto cotal fu
 Ma pel padre estinto ancora *(ignoto)*
 Troppo vivo il duolo io sento

E di nozze in tal momento

Mal si addice a me parlar.

OLIV. Ah! Duchessa!

ROL. (Non cediamo) *(piano avvicinandosi agli Scabini e ai Cavalieri)*

CORO Noi qui tutti lo imploriamo;

Del tuo popolo le brame

Deh! ti piaccia or secondar.

MAR. (Ah! se l'arbitra non sono

Di me stessa, a che mi giova

Lo splendor di questo trono

Che la sorte a me donò?)

CORO La letizia ed il sorriso

Fa che torni in questa corte.

ROL. OLIV. O Maria, la nostra sorte

Da te sol dipender può.

MAR. (Che risolvo?) *(tra se)*

CORO Cedi, cedi!

ROL. È voler del padre tuo.

OLIV. Parla

MAR. (O Dio che in cor mi vedi

Deh! pietade abbi di me.)

§ ARRIG. OLIV.

È ROL. CORO 1.^o α Scegli il prence d'Alemagna

CORO 2.^o α No di Francia il gran Delfino

MAR. α (Ceder debbo al mio destino

α Per me scampo omai non v'è)

OLIV. α § Ah! Rolando ella resiste

ROL. α È Forza è omai che si decida

CORO 1.^o α Deh! t'arrendi in noi t'affida.

CORO 2.^o DANE α Nostre preci non sdegnar.

MAR. α (Ahi! ben cruda e fatal legge

α M'imponesti, o Padre mio!

α Trascinata esser degg'io

α Or qual vittima all'altar.) *(si avvicina)*

lentamente verso Rolando, e riprende il foglio.

tutta la corte è commossa, e manifesta la sua soddisfazione con grida di gioia).

CORO Viva! Viva! (*Ugo esce dalla folla dei*

MAR. Alcuni sottrarmi Cavalieri)

Qui non può dalla mia sorte.

Si pronunzi... (*va per ritornare sul trono*).

SCENA X.

Ugo, e detti.

(*Si appressa a Maria, cercando sfuggire al guardo degli Ambasciatori ai quali non rivolge mai la faccia*).

Ugo. (*La mia morte!*) (*a voce bassa, dice risolutamente alla Duchessa*)

MAR. (*Desso? ohimè! perduta io sono*).

ROL. OLIV. (*Ah! l'indegno avventuriero!*)

CORO (*Sembra assorta in un pensiero*) (*osservando la Duchessa che, veduto Ugo, è rimasta irresoluta, e immobile*)

MAR. (*Padre, imploro il tuo perdon!*)

Or m'udite. (*a tutti*)

SCENA XI.

Micaela, e detti, entrando facendo suonare le nocchere.

MICAE. M'udite (*atteggiandosi in atto*

ROL. OLIV. Ugo Qui dessa! *autorevole*)

MAR. Micaela!

CORO In mal punto giungesti

Prender parte ai consigli vorresti

Nella reggia tra noi?...

MICAE. Perchè no? (*facendo una smorfia*)
Scabini tutori

Se pure v'è dato.

Ridete, il permesso

Di cor ve ne dò;

Son donna di Stato

Parlare qui vuò —

Marito avvenente

E fatto per noi

Non è certamente

Da sceglier fra voi.

Or dunque sciogliete

L'inutil consenso,

Lasciate a sè stesso

L'arbitrio del cor.

Le vostre parole,

Gli sforzi son vani,

Non ha cortigiani

Il regno d'amor —

CORO T'accheta, buffona, (*torna a ridere e si fa*
Va fuggi di qua. *più vicino alla Duchessa*)

MAR. (*fa cenno a Micaela di tacere*)

ROL. Disciolto è il consiglio.

MAR. Deh! pensa che invano

Ancor di mia mano

Disporre non vuò: (*in tuono autorevole e risoluto*)

UGO. (Ah! qual pegno maggior potea dar mi

Or d'affetto e di fede costei?

Per Maria tra i mortali chiamarmi

Oggi appieno felice potrei!

Ma la vista di quella meschina (*accennando*

Per me sempre un rimorso sarà. *Micaela*)

Quanti affanni ora il ciel le destina

Il suo core innocente non sa!)

MAR. Ah! non sempre sottrarmi, o infelice, (a Mi-
lo potrò dal destin che mi attende, *caela*)
Nim conforto sperare mi lice!
Da costor la mia sorte dipende.

(Questa fiamma che mi arde nel petto (a Ugo)
Ogni gioja del cor mi rapì
Ugo, ah! mai prepotente un affetto
Non dovevi ispirarmi così.)

OLIV. (Sciagurata carezzi la mano (guardando Mi-
Di chi il ferro t'immerge nel core, *caela*)
E tradita da quell' inumano
Or secondi il suo perfido amore.

Ma già pende sul capo abborrito

Un' accusa tremenda e fatal,
E se il colpo sortisse fallito —
(Resta sempre a Oliviero un pugnàl.)

ROL. Oliviero, la nostra vergogna

Noi per sempre, cedendo, segniamo
Or richiede l' onor di Borgogna
Che omai fine agli indugi poniamo.

Non ci sfugga quel giovine audace
Che sul trono qui tenta salir;
D' ogni core turbato ha la pace
Sconti alfin col suo sangue l' ardir.

ARR. CORO Ah! tacendo, la vostra vergogna

e
INEL. { Al cospetto del mondo segniamo

La possanza e l' onor di Borgogna

{ Custodire ed accrescer dobbiamo

{ Così dunque o Signori serbate?

Sia qual vuolsi, d' un prence la mano

Ricusare più a lungo non può;

A una legge resistere è vano

(uno) Che suo padre morendo lasciò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una delle Camere di Micaela con veroni praticabili,
due porte laterali e una in fondo

(*È sera inoltrata.*)

Micaela sola. — Ella percorre la stanza a passi concitati, si affaccia al verone, poi si getta a sedere addolorata, e in preda ai più tristi pensieri.

MICAE. E ancor non giunge!
Quand' io l'attendo ah! perchè ognor sì lento
Deve il tempo sembrarmi?
Ahi! chi sa dove in questo
Per me crudel momento
Egli si trova! o Ciel, fa ch'è ritorni,
Ch'io lo riveda, che parlar d'amore
Ancor lo ascolti e me lo stringa al core.
De' miei primieri dì
Ove il sorriso andò!
Per poco, o Dio, così
Dunque per me brillò?
Era soltanto un cor
La speme mia quaggiù!
Io non chiedevo che amor...
Fatale amor mi fu! —
(*si sente il suono di una campana*)
Già suona l'ora... Oh! (come in cor mi piomba

Ogni squilla del bronzo!
 Ah! no ch' io non m' inganno,
 Odo un rumor di passi:
 Corriamo, cresce il fragore! è desso, o Dio!
 Sei tu, diletto del mio cor?

SCENA II.

Ugo è della.

(*Entra ansante col mantello sul braccio e brandisce una spada in mano.*)

Ugo. Son' io!

MICAE. Ohimè!

Ugo. Deh! salvami

MICAE. Io? . . .

Ugo. Mi nascondi

MICAE. Che hai tu?

Ugo. M' inseguono.

MICAE. Che ascolto! o Ciel!

Ugo. Che festi o misero?

MICAE. Deh! mi rispondi!

Ugo. Tutti qui m' odiano!

MICAE. Io t' amo.

Ugo. È ver.

MICAE. Or fra le tenebre

Ugo. Venni assalito!

MICAE. Dovei combattere

Ugo. Contro uno stuol;

MICAE. Cercai difendermi . . .

Ugo. Sei tu ferito?

MICAE. (con ansia ansorosa)

Ugo. No, no . . .

MICAE. (si ode del rumor di dentro)

Ugo. Deh! calmati.

UGO Non odi tu?
Essi qui giungono?
Dove mi celo?

MICAE. Qui, qui. . . *(lo conduce alla porta della*
UGO. . . *Possibile! . . . sua camera)*
Nol deggio . . .

MICAE. . . Va.
UGO Sarai tu vittima . . .
MICAE. Mi vede il Cielo;
Ei sol proteggere
Saprà il mio onor.

(Lo spinge nella camera, poi apre un piccolo guardaroba, ne toglie una veste se la pone in dosso, si scompone i capelli, e corre a collocarsi sulla soglia della porta per la quale è entrato Ugo).

CORO. Le porte schiudete
di dentro. La guardia lo impone.

MICAE. Olà che chiedete
Di notte da me?
(fingendo rispondere da lontano)

CORO Aprite!
(Battono alla porta)

MICAE. Del sonno
Turbarmi il diletto!! . . .
(simulando essere disgustata)

CORO Aprite!
(raddoppiano i colpi)

MICAE. Cospetto!
Adesso *(va ad aprire canterellando con tuono di dispetto)* . . . Son qua.

SCENA III.

Oliviero, Rolando - Uno Scabino, e Armati*con le spade sguainate, e delle luci in mano.*

OLIV. ROL. Un reo qui di Stato

e CORO Tenete nascosto:

Dov'ei s'è celato

V'è d'uopo svelar.

MICAE. Ah! ah! scuserete *(ridendo)*

S'io rido, o Signori:

Un reo qui di Stato

Venite a cercar?

CORO ROL. OL. Dov'è? rispondete.

MICAE. Scherzare vi piace?

(Sempre ridendo, e simulando ma volgendo degli sguardi verso la porta ove è Ugo).

CORO RO. OL. Omai quell'audace

Sfuggir non ci può.

ROL. Olà perlustriamo.

OLIV. A voi quella parte

(addita a Rolando e agli armati il lato opposto alla Camera di Micaela).

MICAE. Ah! grave è l'offesa . . .

OLIV. Io quivi entrerò.

(accenna la camera di Micaela, mentre Rolando con le guardie escono per la parte opposta).

SCENA IV.

Oliviero e Micaela.

MICAE. Signore . . .

OLIV. V'ho intesa,

Mentire non giova;

Mel disser gli sguardi.

MICAEL.

O ciel!

OLIV.

Ugo è là!

(accenna la camera di Micaela, ella si slancia sulla soglia della porta).

MICAEL.

No, no . . .

OLIV.

Vi tradiste

MICAEL.

Pietade vi muova.

OLIV.

È tardi *(si accanizza verso la camera)*

MICAEL.

Oliviero!!

(disperatamente tenta d'opporsi onde non entri nella sua stanza).

OLIV.

Scostatevi

(l'afferra per un braccio la toglie di là, entra nella stanza).

MICAEL.

Ohimè!!

(vacillando va a cadere sopra una sedia).

Gran Dio! tutto è perduto!

Ei l'ha scoperto, ei me l'uccide... Aiuto!

Chi mi soccorre? infami! ah! nel mio petto

Immergete quei ferri, un disumano

Scempio fate di me . . .

SCENA V.

Oliviero, *(dalla Camera di Micaela)* **Rolando e Coro***(da dove sono usiti l'ultima volta) e detta.*

CORO

Cercammo invano.

OLIV.

Il reo quivi non è - solo m'è d'uopo

Ora con lei restar.

ROL. e CORO

Noi partiremo.

MICAEL.

(Ciel ti ringrazio!)

ROL. e CORO

Altrove il cercheremo.

A noi quell' indegno

Sfuggir non potrà,

La nostra vendetta

Su lui pomberà.

(via Rol. e Coro)

SCENA VII

Oliviero e Micela.

OLIV.

In mia man del traditore,

In mia mano è alfin la vita!

MICAE.

Ah! spietato nel mio core

Vibreresti ugual ferita!

OLIV.

L'ami ancora... e in queste mura

Per un' altra ei trasse il piè!

MICAE.

Per un' altra? Oh mia sventura!

Egli dunque?

OLIV.

È infido a te.

Alfine, o misera,

Conosci il vero;

Cancella il perfido

Dal tuo pensiero,

E fia compenso

Al tuo dolor.

L' amore immenso

Di questo cor.

MICAE.

Ah nol non dirmele,

Nol so, nol credo,

Sua cara immagine

Soltanto io vedo;

L' amore immenso

Di questo cor.

Non ha compenso

Che in quell' amor.

OLIV.

Oh! sciagurata, a questo penna

Niega fede . . .

(mostrandole un medaglione)

MICAE.

Giusto ciel

Che vegg' io! spietato, indegno . . .

Ah! negli occhi avessi un velt

Dunque è vero? . . . tradita son io!

D' un inganno la vittima io sono? . . .

- MICAE. La vergogna, il dolor, l'abbandono
 FUR le gioje d'amore per me.
 Ah! pronunzia una sola parola,
 Di' che menti, e che un gioco fu questo,
 Di' che il pegno tremendo e funesto
 Che ho d'innanzi, più d'Ugo non è.
 OLIV. Un crudele e fatal disinganno
 Or nel core le furie ti desta;
 Ah! tu piangi? . . . infelice detesta,
 Sprezza un' alma che indegna è di te.
 (dice) Troppo, ah! troppo tu fosti oltraggiata;
 Ei non merta pietà, nè perdono;
 Altre prove vedrai oltre il dono,
 Per mostrarti ch'ei fido non t'è!

SCENA VII.

Ugo e detti.

(Oliviero apre l'uscio della camera ov'è celato Ugo, e lo fa uscire).

- OLIV. Esci, indegno, fia salva tua vita.
 Dessa il vuole, ed oppormi non so.
 MICAE. La rival tu mi noma abborrita . . .
 Taci iniquo?... scoprirla saprò.
 UGO. T'ho pur troppo, infelice, tradita
 E un eterno rimorso n'avrò.

SCENA VIII.

Come la seconda dell' Atto Primo.

Maria e Imelda entrano in scena.

- MAR.** α Oggi Massimiliano,
 α Quel prence a cui promessa un giorno io venni
 α Sceglier degg'io per mio consorte - Ah! vano
 α Credi, Imelda, è l'opporli agli Scabini.
- IMEL.** α Alla figlia di Carlo il Temerario
 α Male si addice il trepidar - qui legge
 α Fia il tuo voler.
- MAR.** α Mi lascia
 α Sola restar vogl'io. Qual cruda ambascia!
- (Si getta a sedere pensierosa.)

SCENA IX.

Ugo e detta.

- UGO** Ah! Maria.
- MAR.** (*andandogli incontro*) Quant'io tremato
 Ho per te diletto mio.
- UGO** Certo un genio m'ha salvato.
 I miei giorni a lui degg'io.
 Han giurata la mia morte.
- MAR.** Ah A che il ciel mi riserbò?
 Fu decisa la mia sorte,
 Sappi o caro . . .
- UGO** Ah! tutto io so.
 A render beato - So ben che t'appresti
 Un uom che fin'ora - tu mai non vedesti;
 Ed esul piangendo - dovrò questa vita
 Io viver, per sempre - diviso da te!

- MAR. α Per me l' esistenza - crudele aborrita
α Sarà se vederti - più dato non m' è.
- UGO Se ingrata disporre - di te non potevi
Perchè questa fiamma - nel sen mi accendevi?
Crudel disinganno - tu mai non amasti
Soltanto ti piacque - far vittima un cor.
- MAR. α Ah! taci; quai pene - non sai mi costasti
α Non sai quale abisso - m' attenda d' orror !!
(*con tuono risoluto*).
- UGO Fuggiam
- MAR. Non tentarmi
- UGO Non m'ami.
- MAR. Fuggiamo.
- UGO (*Ah! più non resisto*) (*tra se nel colmo della gioja*).
- MAR. Or vedi s' io t' amo!
- UGO. { Maria d' ogni bene - che perder potrai
 { Amor compensar ^{ti} mi - per sempre saprà.
- MAR.

(*nel mentre che Ugo si stringe al seno Maria, Oliviero li addita a Micaela, che avviene fra le sue braccia.*)

- MAR. O cielo!
- UGO Qual grido (*snuda la spada appressandosi alla porta*).
- MAR. Incauto! che fai?

SCENA X.

Rolando, Scabini. - Guardie e detti.

ROL. Indegno! ti trovo.

MAR. (Più scampo non v'ha!)

ROL. Un reo qui di Stato - Duchessa or tu vedi.

(addita Ugo)

MAR. Tu taci? (atterrita confusa a Ugo)

UGO. (Che tardo!) (tra se irresoluto)

ROL. Quel ferro mi cedi.

In ceppi sia tratto.

(alle guardie che si avanzano verso Ugo)

UGO. Scostatevi

(maestosamente in atto di difendersi)

MAR. (spaventata va per opporsi ai Soldati, Ohimè!)

SCENA XI.

Arrigo e Cori Cavalieri del seguito e detti.

ARRIG. Fermate insensati - omaggio qui renda.

Ognuno prostrato - dinanzi al mio Re.

(pone un ginocchio a terra dinanzi a Ugo, tutti i Cavalieri fanno lo stesso unitamente a Rolando e alle guardie che sono rimasti colpiti, e atterriti, nè osano alzare gli sguardi).

TUTTI. Ah!

ROL. Signor . . .

MASS. Sei perdonato. (a Rolando facendogli segno che si alzi, come pure agli altri).

MAR. Ciel sei tu? . . .

MASS. Massimiliano

A cui, bella, questa mano (prendendole la
Il tuo padre destinò. mano e baciandola).

Spoglie, e nome io cangiar vollen

Per conoscerti o Maria:

Ah! la fama non mentia

Che te grande ognor gridò.

TUTTI Mai di questo al par non giunse

Per noi fausto e bello un dì,

Ah! quel Dio che noi congiunse,
voi

L' amor nostro benedì!
vostro

MASS. Del tuo gran padre l' anima

Ti splende in volto, o bella.

Del mio destin la stella

In cielo alfin brillò.

Delle vittorie l' angelo

Sarai per me sul campo:

Sul trono assiso, un' iride

Di pace in te vedrò.

MAR. ROL. { Del mio destin la stella

AR. e CORO { tuo

In Cielo alfin brillò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una gran Piazza. — Da un lato in fondo un tempio con gradinata a tre porte praticabili.

CORO

Popolo e Soldati.

UOMINI 1. Spargete il suolo, o vergini,
Di variopinti fior.

DONNE 1. O garzoncelli, un cantico
Sciogliete or voi d'amor.

UOMINI 2. Le sacre tede splendono

DONNE 2. Or volge all'ara il piè.

TUTTI Tutto o Maria sorridere
Qui vedi alfin per te.

Si ode il suono della Banda. A poco a poco entra il Corteggio nuziale che precede Massimiliano, e Maria di Borgogna).

Tu sei bella, o gentile donzella,

Come grande è il regale tuo sposo;

Un soave avvenir delizioso

Ti prepara benedico il ciel.

L'armonia delle cetre sonanti,

Delle faci d'imen lo splendore

Ogni gioja t'infondano in core

Quando il prence ti porge l'anel.

(parlano)

(*Massimiliano, Maria, Rolando, Arrigo, Imelda con tutto il seguito dei Cavalieri, delle Dame, e dei Soldati dalla porta di mezzo entrano nel tempio; il popolo in massa vi s'introduce per le porte laterali*).

SCENA II.

Micaela e Oliviero.

(*Micaela è pallida quasi contraffatta nel volto, i suoi moti convulsi, la continua contrazione dei suoi lineamenti palesano che ella soffre gli spasimi più atroci. — Si avvanza, sebbene Oliviero tenevola per un braccio cerchi allontanarla*).

OLIV. Ove t' inoltri ?

MICAE. Lasciami.

Tua diverrò tra breve.

OLIV. Rammenti il giuro!

MICAE. Il barbaro

Qui riveder mi deve.

(Già nelle vene scorrere

Sento di morte il gel.

Ah! pochi istanti accordami

Ancor di vita o ciel.)

Ch'io veda . . . (*sale la gradinata, e si accosta alle porte del Tempio*).

All'ara muovono,

Sfila il corteggio . . . — Oh tempio!

(*scende precipitosamente la gradinata*)

Crolla, subissa, e perano

Or tutti insiem coll'empio.

Io larva spaventevole,

Fra le macerie e l'ossa

Tra poco il suo cadavere

A ricercar verrò.

E quando entrambi chiuderne
 Potrà l' istessa fossa,
 Ombra fremente e vindice
 La sua perseguirò.

OLIV. Meco deh! vieni . . . o misera!
 (Smarrisce la ragione;)

MICAE. Io lo credeva un povero
 E incognito garzone
 Ed ella . . . oh! non parlarmene,
 Esser da lei tradita!!

OLIV. Deh! cessa omai.

MICAE. S' amavano . . .
 Fui vittima e schernita.

(MASS. MARIA, e CORO di dentro nel Tempio)

Sposi noi siamo; il cielo
 voi siete; il cielo
 A noi sorrida ognor.

MICAE. Ho sopra gli occhi un velo,
 Sento la morte in cor.

OLIV. Fuggiam. (vorrebbe condurla via)

MICAE. Restar vogl' io.

(MASSIMILIANO, MARIA, e CORO nel Tempio)

Surse il felice di
 Il nostro amore Iddio
 vostro
 Clemente or benedi.

OLIV. Vieni.

MICAE. Un'istante ancora e . . .
 Poi sarò tua . . . m'attendi . . .
 (vorrebbe tornare alla gradinata, male for-
 ze le mancano)

(Oh quai tormenti orrendi!)

Chi mi soccorre? Ohimè!

(*cade in terra, Oliviero l'ajuta ad alzarsi, ella si pone in ginocchio giungendo le mani*)

Poco, a poco già sento che l' alma

Dal terrestre suo vel si sprigiona:

Dio pietoso! ai miei falli perdona,

Ed io pur perdonare saprò.

Ogni stilla di pianto, ogni duolo

Che ho sofferto, o Signore, e che soffro

Rassegnata qui vittima io t' offro,

Ei felice, deh! viva, se il può.

OLIV.

Sventurata, che mai tu facesti!

Hai sul volto di morte il pallore.

Deh! ti frena, a cotanto dolore

No, resisti più a lungo non so.

(*Coro nel Tempio*)

Ognor solenne un giorno

Questo per noi sarà.

SCENA ULTIMA

Il Popolo e i Soldati vengono insieme dalle porte laterali del tempio. — Massimiliano e Maria seguiti da Rolando ed Arrigo alla testa del corteggio escono dalla porta di mezzo.

OLIV.

Dal tempio ei fa ritorno,

Or via fuggiam di qua.

MICAE.

Ecco . . . egli giunge . . . (*si libera da Oliv. e va incontro a Mass.*) Ah! guardami (*a Massimiliano*).

Spiro, o crudel, per te! (*muore cadendo ai piedi di Mass.*).

Mass. Ah! Micaela!! (inorridito)
 (mentre Oliviero a bassa voce lo rimprovera additan-
 dogli il cadavere di Micaela).

Così }
 Mass. e Oliv. } Misera!

Ella più omai non è
 Morta d' amor per me.
 te.

FINE.

Mass. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?
(Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Cono. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Mass. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Cono. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Mass. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Cono. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Quv. Sventurata, che mai te farai?

Mass. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Cono. (Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

(Cono nel Tempio)

Ognor m'è stato in mente

Quello per noi fatto.

SCENA ULTIMA

Il Popolo e i Soldati vengono insieme dalla porta laterale del tempio. — Massimiliano e Marco seguiti da Rolando ed Arrigo alla testa del corteggio entrano dalla porta di mezzo.

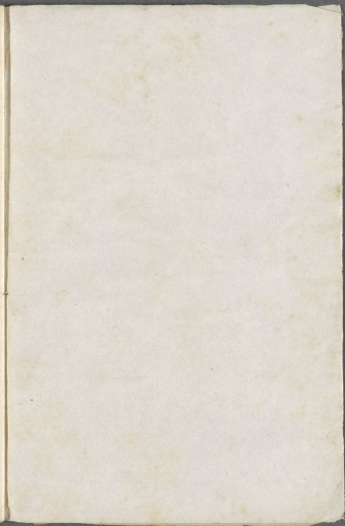
Quv. Dal tempio si fa ritorno.

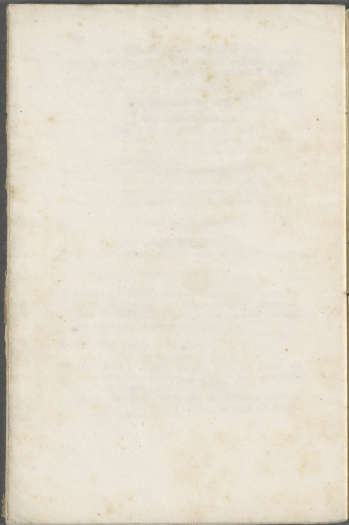
Or via fuggiam di qua.

Marx. Ecco, v'egli piange. (si libera da Rolando)

(Alto) Micaela, o forse è la tua sorella?

Spicci, si muove, per sé. (muove cadendo ai piedi di Mass.)







THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1890

Prima

DALLA STAMPERIA DI A. STOCCHI

1835.